

IL SILENZIO DELLA VUOTA CITTADINANZA

di Giacomo Invernizzi

“Quando i vincoli sociali si allentano o si spezzano attorno al povero, all’handicappato, all’anziano si fa il vuoto sociale; anche per chi non è povero o anziano la rottura dei legami sociali, per qualunque causa avvenga, provoca il vuoto sociale..... I soggetti più fragili, meno dotati di risorse sociali (destrezza sociale, tecnologie di cittadinanza, reti familiari e localistiche di sostegno, capacità di mobilitare attenzione e interessi politici) sono tendenzialmente esposti a due condizioni di apartheid: l’esclusione e la reclusione sociale. Sia l’una che l’altra sono una conseguenza del lacerarsi di uno o più punti del tessuto di relazione e dell’inefficacia dei processi civili, politici, economici d’inclusione” (Sgroi)

Quanto sopra descritto è quello che raccontano tanti ospiti del Nuovo Albergo Popolare al momento della loro richiesta di accoglienza presso la struttura.

Poi con tempi diversi, in un luogo che ricrea situazioni di appartenenza, ognuno di loro ricostruisce le condizioni per riprovare ad abitare la città.

Ma questo desiderio frutto di mesi, di anni di preparazione, si muta in paura appena messo piede nelle piazze, preso casa in un quartiere.

Il silenzio della città si percepisce come un vuoto attorno, che, da un momento all’altro, sembra farti mancare la terra sotto i piedi o farti scoppiare il cuore di un sentimento indefinibile simile a un miscuglio di ansia e di paura.

Dove è finito lo spazio pubblico, lo spazio pieno?

Dove sono finiti gli spazi pubblici e privati (con funzione pubblica) in cui non è obbligo consumare?

L’unica prospettiva che sembra rimasta per questi spazi è legata alla loro capacità di produrre denaro. Ma in questo modo la città è diventata privata. Gli spazi per chi non compra vuoti e silenziosi. Creano disagio paura.

C’è poi un vuoto perché da anni si dice che nella città la gente è cattiva. Si fanno molte politiche per evitare che la gente si possa incontrare, per proteggerla. Si dice che le buone relazioni sono quelle che si possono creare negli ambienti protetti. Nello spazio pubblico no. In questi spazi bisogna stare attenti perché gli altri sono tutti nemici, sono pericolosi.

Allora mi muovo nelle strade, nei bar, nelle piazze, negli uffici della città con sospetto. E’ meglio che tra me e gli altri ci sia il vuoto.

Ma è un pensiero, un attimo.

Perché subito in questo vuoto mi sembra di sprofondare, manca l’aria attorno.

C’è bisogno di spazio pubblico.

Per gli ospiti del Nuovo Albergo Popolare, proponiamo, ci diamo da fare, lottiamo per il ritorno dello spazio pubblico.